



La pellicola analogica va in pensione ma non per tutti

CONTROTENDENZA

# La pellicola ritrovata

## Se il 2014 è l'anno che segna la fine dell'analogico la Ferrania film la riscopre

STEFANIA MICCOLIS

**IL FUTURO NEL PASSATO - MA SI POTREBBE DIRE ANCHE L'INVERSO -, È L'OSSIMORO CHE SINTETIZZA EFFICACEMENTE LA NUOVA FILM FERRANIA, lo stabilimento di produzione di pellicole cinematografiche che sorge in Liguria a Cairo Montenotte. Forse non è giusto utilizzare il termine «nuova», perché la Ferrania esiste da più di un secolo (e ha cambiato nome e proprietari diverse volte) e si è occupata della celluloido prima e della pellicola a colori poi e anche della fotografia; ma fallita nel 2003, è stata rilevata da poco da due giovani fiorentini, Nicola Baldini e Marco Pagni che vogliono riportare in auge la pellicola analogica, proprio nell'anno in cui l'industria l'ha mandata in pensione.**

L'energia delle loro parole (con quella «c» aspirata che rende tutto più rapido) e il coraggioso progetto in atto, porta subito alla mente due concetti sempre più rari nella nostra società: la passione e «la vivacità delle idee» (per usare una espressione di Gustavo Zagrebelsky) per dare felicità alle vite dei singoli e quindi della collettività; e la passione per i temi relativi a un «sistema armonico di civiltà macchinista» (parafrasando Le Corbusier). È vero, anche qui vi è un lato di mercato non trascurabile e si potrebbe pensare che il fine sia ancora una volta solo economico e che «le idee siano strumentali alla felicità e al

**Gli storici stabilimenti liguri scelgono di tornare alla loro missione originaria con le stesse attrezzature di un tempo e persino gli stessi operai che erano stati mandati a casa Risultato: una realtà unica in Europa**



benessere nell'economia della ricchezza di beni materiali» (come dice sempre Zagrebelsky), ma in questo caso va messo in rilevanza anche il valore umano. I due imprenditori hanno fatto un accordo con la Regione Liguria affinché gli abbandonati stabilimenti Ferrania ritornassero alla loro principale missione, con le loro stesse attrezzature e macchinari, e gli stessi operai (che erano stati mandati a casa) ricchi di quel sapere che li ha accompagnati da generazioni nell'azienda.

Fin dal primo momento sono stati coinvolti nel progetto alcuni dei più capaci e altamente qualificati chimici ex-Ferrania. Poiché la fabbrica non è stata attiva negli ultimi anni, alcuni macchinari dovranno essere rinnovati e messi a punto per diventare competitivi sul mercato; l'azienda dovrà essere in grado di produrre nuovamente pellicola allo stesso livello di qualità di prima, anche se riducendo in qualche modo la tecnologia e la produttività dell'impianto.

«Le macchine di Ferrania - spiegano - sono davvero le più sofisticate e flessibili in Europa. Non sono più i tempi della produzione di massa, ma è il momento di attuare una strategia basata sulla flessibilità produttiva con l'ottimizzazione delle formule e dei procedimenti. Abbiamo un impianto modulabile, quindi possiamo fare ricerca, siamo gli unici in Europa e possiamo puntare su diverse tipologie di emulsioni, sui vari formati in cui vengono proposte, per un consumatore attento non tanto ai dati

tecnici del prodotto quanto al risultato finale in termini di look. Film Ferrania più che una industria è una sartoria industriale».

Hanno scelto quindi di rimanere in Italia innescando un meccanismo che porta una nuova linfa economica, e che fa leva sulla singolarità del prodotto e sulla sua unicità e sui suoi non più giovani, ma preparati lavoratori. Tra l'altro è stata conservata la stessa bella edilizia dello stabilimento, costruito nel 1921, poi divenuto centro mondiale dell'«imaging» quando nel '67 la 3M lo acquisisce. Uno dei quattro siti nel mondo con un deposito ricchissimo di documentazione: una biblioteca di fotochimica e tecnica industriale del prodotto cinematografico dal 1917 a oggi; un repertorio di brevetti unico al mondo «non esistono pubblicazioni divulgate».

La loro idea romantica e vivace ha il punto forza nella controtendenza; ritornare a produrre pellicola cinematografica analogica, mentre imperversa il digitale: «Per noi - dicono - è importante smarcarsi in maniera decisa dal digitale, che non va considerato un concorrente ma semplicemente un altro modo di fare «imaging». Non si può lottare contro la tecnologia digitale, sarebbe una battaglia persa, una battaglia contro il tempo. Vogliamo dare un risultato visivo analogico, che sembri tale, che si veda: deve essere una caratteristica insita nel prodotto, e vogliamo anche che sia imperfetto rispetto al digitale». Gli utenti hanno il diritto di poter scegliere il miglior supporto per i loro progetti fotografici: «la tecnologia analogica è vista come una tecnologia ostica, complessa, meno immediata, ma la sfida è di proporla sul mercato in maniera fruibile per persone nuove, soprattutto giovani (che conoscono solo il digitale) perché possano esprimersi artisticamente con l'immagine». Ci tengono a sottolineare che non si tratta di un'operazione nostalgica, ma di «qualcosa di dinamico proiettato in un progetto industriale moderno, che sviluppa prodotti nuovi tradizionali ma innovativi».

Tutto questo però, a chi è un appassionato di cinema, fa tirare un sospiro di sollievo, fa venire un sorriso e voglia di assaporare il cinema di una volta; ma loro, i baldanzosi imprenditori fiorentini, non lo devono sapere.

**L'INTERVISTA : Il giallo al femminile, Alessia Gazzola racconta la sua detective**

**dilettante PAG. 18 TV : Bacio gay «benedetto» da De Filippi e Pausini, Canale 5 vola**

**e il web apprezza PAG. 18 BAMBINI : Oggi la festa del gatto, mostra a Milano PAG. 19**